

## Il silenzio: linguaggio dello Spirito Santo

di MICHELE JODICE c. p.

Seconda parte dell'articolo iniziato nel fascicolo precedente (IV, dell'anno XV/2000, pp. 401-410)

### 5. Il silenzio nella normativa liturgica<sup>32</sup>

La liturgia celebra nel tempo e nello spazio l'opera di redenzione, cioè il piano attuato dal Padre, in Cristo, per opera dello Spirito, per la vita dei fedeli, incorporati nella Chiesa<sup>33</sup>. Il tema del silenzio ha trovato una sua trattazione specifica nell'almbito della recente riforma liturgica, in relazione diretta con il tema della partecipazione consapevole ed attiva dei fedeli alla celebrazione liturgica<sup>33</sup>. Il testo programmatico del silenzio nella nuova normativa liturgica è quello riportato dalla costituzione Sacrosanctum Concilium che dice:

«Per promuovere la partecipazione attiva si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, la salmodia, le antifone, i canti, nonché le azioni, i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche a tempo debito, il sacro silenzio» (n. 30).

Se si pensa che questo è l'unico testo riguardante il silenzio nel Concilio, e per di più non compreso nello schema originario della costituzione, ma aggiunto in risposta ad un desiderio espresso nell'aula conciliare, appare chiaro che esso sia

«l'elemento più trascurato, o addirittura sacrificato volutamente in no-

<sup>32</sup>Si noti come tutta la liturgia attraverso il rito, i gesti, abbia una dimensione comunicativa, un linguaggio che diviene esperienza, su questo aspetto si confronti G. BONNACCORSO, La dimensione comunicativa della liturgia, Rassegna di teologia 41 (2000), 485-515.

<sup>33</sup>Cf. A. TRIACCA, Spirito Santo e Liturgia, Lex orandi-Lex credendi, Roma 1980, 134.

<sup>34</sup>Per quanto riguarda la partecipazione liturgica consapevole e comunitaria auspicata dal Concilio è importante segnalare i seguenti numeri della SC: n. 18, 23-25, 30, 42s, 49s, 72s, 84. Si può tener presente anche l'articolo di A. TRIACCA: Partecipazione alla celebrazione liturgica, per un bilancio pastorale a vent'anni dalla Costituzione sulla Liturgia, Notitiae, 20 1984, 12-36.

me di una partecipazione attiva, concepita erroneamente nel senso assai limitativo di voce o gesto»<sup>35</sup>.

In seguito, anche se mai con una ampia trattazione ed autonomia, altri documenti hanno posto un breve accenno al tema del silenzio<sup>36</sup>.

Nella istruzione della Sacra Congregazione dei riti, *Musicam sacram* del 1967, è scritto:

«Si osservi a tempo debito il sacro silenzio; per esso infatti i fedeli non sono ridotti a partecipare all'azione liturgica come estranei e muti spettatori: ma si inseriscono più intimamente nel mistero che si celebra, in forza delle disposizioni inteme, che derivano dalla parola di Dio che si ascolta, dai canti e dalle preghiere che si pronunziano, e dall'unione spirituale con il sacerdote che proferisce le parti a lui spettanti» (n. 17).

Da questo testo emerge chiaramente la ragione propria del silenzio nel ritmo dell'azione liturgica, cioè quello di favorire, incrementare e sostenere un'autentica ed integrale partecipazione liturgica. Il silenzio assume una forma specifica e qualificata di partecipazione, esso è una osservanza da adempiere in vista della piena efficacia salvifica e della migliore verità espressiva dell'atto liturgico stesso. Questa conferma in questo senso è fornita dai Principi e norme del Messale Romano dove è affermato:

«Nella Messa si deve osservare a suo tempo, come parte della celebrazione, il sacro silenzio. La sua natura dipende dal momento in cui ha luogo nelle singole celebrazioni. Così durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, il silenzio aiuta il raccoglimento; dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la comunione favorisce la preghiera interiore di lode e ringraziamento» (n. 23)<sup>37</sup>.

<sup>35</sup>Cf. D. SARTORE, Silenzio, in *Nuovo dizionario di liturgia*, Cinisello Balsamo 1993, 1290.

<sup>36</sup>Per quanto riguarda i testi che parlano del silenzio, citeremo soltanto quelli inerenti alla celebrazione eucaristica, per gli altri rimandiamo a: *Tibi Silentium Laus, Glossae, Notitiae II* (1975), 280; alla voce Silenzio, in *Nuovo dizionario di liturgia*, a cura di D. Sartore o. c.

<sup>37</sup>Messale Romano, Principi e Norme per l'uso del Messale Romano, edizione ufficiale italiana a cura della Cei 1975.

Anche nel Direttorio per le Messe dei Fanciulli viene affermato:

«Nelle Messe per i fanciulli si deve osservare, a suo tempo, il sacro silenzio come parte della celebrazione, per evitare il pericolo di perdersi troppo nell'attività esterna; anche i fanciulli sono, a modo loro capaci di meditare. Hanno però bisogno di essere guidati per imparare, secondo i diversi momenti, a concentrarsi in se stessi o a fare una breve riflessione o a innalzare in cuor loro lodi e preghiere al Signore» (n. 37)<sup>38</sup>.

Questi due testi applicano il principio generale del silenzio liturgico al caso specifico della Messa.

Un altro riferimento importante può essere quello contenuto nei Praenotanda del Lezionario domenicale e festivo:

«La liturgia della Parola si deve celebrare in modo che favorisca la meditazione; si deve perciò evitare assolutamente ogni fretta, che è di ostacolo al raccoglimento. Il dialogo tra Dio e gli uomini, sotto l'azione dello Spirito Santo, richiede brevi momenti di silenzio, adatti all'assemblea, durante i quali la parola di Dio penetri nei cuori e provochi in essi una risposta nella preghiera. Tali momenti di silenzio in relazione con la liturgia della Parola si possono opportunamente osservare prima che essa abbia inizio, dopo la prima e la seconda lettura e al termine dell'omelia» (n. 28)<sup>39</sup>.

Un altro testo significativo, riguardante il silenzio da osservarsi durante la preghiera Eucaristica, è *Eucharistiae participationem* dove si dice:

«Tale preghiera viene pronunciata dal sacerdote ministeriale, che interpreta sia la voce di Dio, che si rivolge al popolo, sia la voce del popolo, che eleva gli animi a Dio. Essa soltanto, perciò deve risuonare, mentre l'assemblea riunita per la celebrazione della sacra liturgia osserva un religioso silenzio» (n.8); ed ancora sul silenzio ma in un ambito più generale dice:

«Per ottenere maggiore efficacia di parola e più abbondante frutto spirituale, si rispetti sempre, come desiderato da molti, il sacro silenzio, da osservare nei tempi stabiliti, quale parte dell'azione liturgica, affinché i singoli, in rispondenza al momento particolare in cui viene collocato, rientrino in se stessi oppure rigettano brevemente su quanto hanno ascoltato ovvero lodino e preghino Dio nell'intimo del proprio spirito» (n. 18)<sup>40</sup>.

<sup>38</sup>Direttorio per le Messe dei Fanciulli, edizione ufficiale italiana a cura della Cei 1976.

<sup>39</sup>Lezionario domenicale e festivo, Fascicolo supplementare, edizione ufficiale italiana a cura della Cei 1982.

<sup>40</sup>*Eucharistiae participationem*, lettera circolare della Sacra Congregazione per il

Da questi testi risulta chiaro che il silenzio è parte integrante della celebrazione liturgica che si svolge nello Spirito Santo che agisce per manifestare Cristo.

Ci sono inoltre molti testi che danno una linea comune per quanto riguarda la durata temporale del silenzio liturgico, che deve essere breve e contenuto, questo viene giustificato a partire dalla natura pubblica e comunitaria dell'atto liturgico, che se da una parte necessita del silenzio per la piena partecipazione esterna ed interna dei fedeli, dall'altra non tollera lunghe pause di sospensione nel ritmo della parola<sup>41</sup>.

## **6. L'assemblea liturgica adunata nel silenzio**

Il silenzio nella sua dimensione espressiva è quell'elemento che permette al soggetto celebrante di aprirsi all'esperienza comunione dello Spirito agente. Lo Spirito Santo è l'anima, la vitalità, il principio di ogni celebrazione. Senza di Lui non si ha liturgia, perché essa è segno della presenza ed azione, pur tacita ma reale, dello Spirito Santo. La presenza dello Spirito è imprescindibile perché nelle celebrazioni si attui la storia della salvezza. L'azione celebrativa quindi è l'ambito dell'autentica esperienza cristiana, realizzabile in forza della compartecipazione ecclesiale al dono dello Spirito". E mentre Egli si cela nella sua stessa epifanica pentecoste celebrativa, silenziosamente agisce perché quanto precede e quanto segue la celebrazione in essa culmini e da essa provenga. Quindi non si può celebrare né tanto meno vivere ciò che si celebra se non per mezzo di Colui, dal quale ogni fedele è animato per celebrare e celebra per essere sempre più animato: lo Spirito Santo. Ogni celebrazione è simultaneamente effetto della presenza e azione dello Spirito, ed è anche preghiera dei fedeli, perché il Padre mandi lo Spirito per farci comprendere che tutto ci

Culto divino ai presidenti delle conferenze episcopali sulle preghiere eucaristiche, in *Enchiridion Vaticanum* 4, nn. 2478-2497, 1973.

<sup>41</sup>Ne diamo un elenco parziale riguardante la celebrazione eucaristica: "per una certa durata" o "per breve tempo" (MR p. 146); "per un tempo conveniente" o "per un certo spazio di tempo" (MR p. 422; PNMR 56j); "per qualche momento" o "per un po'di tempo" (PNMR 32); "per breve tempo" (MR. p. 152); "una pausa di silenzio" (MR p. 169); "una breve pausa di silenzio" (MR p. 295); "brevi momenti di silenzio" (MR p. 295; OLM 28). Per quanto riguarda gli altri riti si veda: C. MAGNOLI, *La Norma del Silenzio nella Nuova Liturgia*, *Rivista Liturgica* 76 (1989), 386.

<sup>42</sup>CE A. TRIACCA, *La presenza e l'azione dello Spirito Santo nella celebrazione dei Sacramenti*, *Liturgia* 19 (1985), 26-28.

è donato dal Padre in Cristo, in forza dello Spirito Santo. La celebrazione liturgica è composta -da un'assemblea che è icona visibile dell'invisibile vita intratrinitaria<sup>43</sup>.

Lo Spirito Santo raccoglie la famiglia di Dio, cioè l'assemblea, e agisce nell'assemblea liturgica intessendone sempre più la trama vitale. Allora ne consegue che se abbiamo dei timori nel cuore, dobbiamo correre all'assemblea liturgica: lì ogni paura è vinta, lì è presente l'Amore Donato, lo Spirito<sup>44</sup>.

Per ogni assemblea liturgica è lo Spirito Santo che precede l'azione del congregarsi in unità, facendo leva sulla speranza. Egli sospinge all'assemblea, infonde la fede nei cuori dei fedeli e con la carità mette ordine tra i fedeli e provoca l'unione tra questi.

Con la celebrazione fatta dall'assemblea è proclamato il compimento dell'avvento storico salvifico grazie all'azione sinergica dello spirito e dell'assemblea stessa. La celebrazione è la confessione di fede nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, il quale riposa su tutta l'assemblea liturgica, come su ogni membro che la costituisce. E l'azione dello Spirito Santo purifica, e prepara l'assemblea alle finalità liturgiche, per le quali è deputata fin dal momento in cui si costituisce. E' sempre lo Spirito a sospingere ognuno dei costituenti l'assemblea a dare una risposta fattiva alla parola che, scritta sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, nella celebrazione viene resa viva sempre per mezzo dello Spirito mentre è proclamata. Ed è lo Spirito che rende efficace la risposta dei fedeli. Infatti è sotto l'azione dello Spirito che la parola si fa celebrazione, diventa sacramento<sup>45</sup>.

L'assemblea diviene capace di contemplazione rispetto a questa parola che accoglie ascoltando. Perché il silenzio è segno dello Spirito, della sua presenza ed azione. Si tratta dunque non di una contemplazione che lascia l'assemblea sterile e inattiva, perché essa è animata dallo Spirito che, dal silenzio della celebrazione, sospinge soavemente verso l'ambito della vita quotidiana. Nell'assemblea liturgica Cristo è presente nella Parola proclamata e lo Spirito Santo è l'ascolto assimilativo<sup>46</sup>.

<sup>43</sup>Cf. A. TRIACCA, Presenza e azione dello Spirito Santo nell'assemblea liturgica, *Ephemerides Liturgicae* 99 (1985), 350-352.

<sup>44</sup>Cf. A. TRIACCA, Presenza e azione dello Spirito Santo nell'assemblea liturgica, o. c., 352-354.

<sup>45</sup>CL J. M. MIGUEL, Presencia del Espiritu Santo en la celebracion eucaristica, *Estudios Trinitarios* 24 (1990), 142-145; A. TRIACCA, Presenza e azione dello Spirito Santo nell'assemblea liturgica, *Ephemerides Liturgicae* 99 (1985), 355-357.

<sup>46</sup>Cf. G. SMITH, Liturgical Silence, *Carmelus* 23 (1977), 3-8.

Lo Spirito Santo dunque agisce in ogni fedele silenziosamente, invitandolo, conducendolo, disponendolo nella carità a fare comunione con gli altri, a vivere e a sperimentare nella comunità l'amore del Cristo. Lo Spirito Santo silenziosamente agisce perché ogni fedele si disponga all'ascolto e all'accoglienza della parola di Dio, nel silenzio.

## **7. Il silenzio come partecipazione dell'assemblea**

La partecipazione liturgica è un atto sinfonico, una vibrazione all'unisono, un circuito energetico tra lo Spirito e i fedeli. Questi non hanno che un dovere: invocare lo Spirito, ed un diritto postularlo, in forza del Battesimo e della Cresima<sup>47</sup>.

La partecipazione attiva e piena crea una, rete pneumatologica nell'assemblea liturgica, questa non dice parole inerti, ma parole che diventano vita. In essa non si pongono puri e semplici gesti, bensì servizi diretti a visibilizzare la presenza dello Spirito che agisce perché si entri in sintonia con quanto si celebra. Ne segue che ciò che si dice si compie, ciò che si compie si vive, ciò che si vive si trasmette<sup>48</sup>.

La risposta, il canto, l'ascolto e tutti gli atteggiamenti richiesti ad ogni fedele esigono pieno accordo con lo Spirito Santo. L'assemblea liturgica è il risultato di un insieme di ministeri vari, ma finalizzati dallo Spirito a creare la celebrazione. Dalla loro mutua interazione e dal loro essere finalizzati ad un'azione efficace, che trascende la ritualità e la gestualità senza privarle dei loro effetti umani, scaturisce la celebrazione, che è tale solo mediante lo Spirito Santo che in esse e con esse agisce. Ogni ministero si esercita in modo da non cancellare l'altro, ma tutti sono armonicamente a servizio dell'evento salvifico celebrato<sup>49</sup>.

Il linguaggio liturgico, dunque, globalmente considerato viene assunto come mediazione dell'azione dello Spirito che ci aiuta a celebrare Cristo per dire con Lui il dolce nome del Padre e per entrare in rapporto fiducioso di figli adottivi con il Padre. Così anche il linguaggio liturgico crea quella partecipazione attiva nello Spirito Santo<sup>50</sup>.

<sup>47</sup>Cf. S. MAGGIANI, Celebrare il mistero di Cristo alla luce della riflessione Pneumatologica, Spirito Santo e Liturgia, Casal Monferrato 1984, 65-67.

<sup>48</sup>Cf. A. TRIACCA, Presenza e azione dello Spirito Santo nell'assemblea liturgica; o. e., 363-364.

<sup>49</sup>Cf. A. TRRCCA, Presenza e azione dello Spirito Santo, o. c., 364-365.

<sup>50</sup>Cf. A. TRIACCA, Presenza e azione dello Spirito Santo, o. c., 366-368; e La presenza e l'azione dello Spirito Santo nella celebrazione dei sacramenti, Liturgia 19 (1985), 34-35.

Il silenzio nella liturgia non è una cerimonia, è piuttosto una sospensione di ogni gesto, parola, rito. Non è una sosta dal celebrare, quanto invece un entrare nel cuore della celebrazione. Non è un momento morto perché è un momento culminante, sta ad indicare lo Spirito Santo, la sua presenza, la sua azione che porta alla contemplazione. Nella liturgia scorgiamo la tensione tra silenzio e parola: se ci fosse solo silenzio si avrebbe il mutismo e se ci fosse solo parola si avrebbe l'illusione del possesso. Il silenzio, invece alternato alla parola, sospende la parola ma non interrompe l'ascolto, non interrompe la comunicazione<sup>51</sup>.

Il silenzio liturgico è richiamo alla disponibilità dell'azione dello Spirito. Egli parla nel silenzio: per sentirlo bisogna fare silenzio. Riempirsi di silenzio è riempirsi di Spirito: per sentirlo, ascoltarlo, essergli docili. Il silenzio di adorazione è la migliore apertura per accogliere la parola del maestro. Il silenzio è il primo gradino per vivere la parola di Dio.

Il silenzio favorisce l'essere profondo del soggetto e lo stimola ad aprirsi a chi sta accanto e soprattutto a Colui con il quale agisce. Il silenzio deve investire tutta la celebrazione, perché è il contesto che decide e dà forma anche al silenzio puntuale delle sequenze rituali.

## **8. Il silenzio: linguaggio liturgico dello Spirito**

Il nostro silenzio finito, compreso il silenzio ritualmente inteso nasce dal silenzio dello Spirito e solo da esso prende forza, senso, orizzonte. Ricordare la necessità del silenzio finito o rituale per celebrare in Spirito Santo è ricordare all'assemblea il senso del suo agire. Se essa prende coscienza dello Spirito agente silenziosamente, il suo :agire sarà vero. Il silenzio rituale concorre così a vivere in Spirito l'ascesa al silenzio del Padre. Esso costituisce un tempo forte della celebrazione e permette di armonizzare con il senso comunitario la partecipazione intima di ciascuno all'azione sacra<sup>52</sup>.

Esaminiamo i momenti di silenzio previsti all'interno della celebrazione eucaristica:

a) Il primo momento in cui è richiesto il silenzio è dopo l'invito all'atto penitenziale: "si faccia una breve pausa di silenzio" (MR p. 295); se si' utilizza il rito

<sup>51</sup>Cf. G. SMITH, Liturgical Silence, *Canielus* 23 (1977), 8-20; J. LECLERCQ, Silence et parole dans l'expérience spirituelle d'heier et d'aujourd'hui, *Collectanea Cistercensia* 45 (1983), 190-191; B. M. HERON, Silence during the Celebratio of Mass and other rites, *Notitiae* 8 (1972), 180-181.

<sup>52</sup>Cf. F. RAINOLDI, Promozione e rispetto del silenzio liturgico, *Rivista Liturgica* 76 (1989), 397-398.

dell'aspersione, dopo l'invito del sacerdote, "tutti pregano per qualche momento in silenzio" (MR p. 1031). E' un momento delicato, nel nostro scendere nell'intimità del nostro spirito siamo chiamati ad ascoltare lo Spirito di Verità, che fa emergere alla nostra consapevolezza tutto ciò che è stato contrario alla Verità rivelata dal Padre. E' il momento in cui siamo chiamati a misurare la dimensione del nostro peccato e a sperimentare in modo altrettanto abbondante la dimensione dell'amore di Dio.

b) Il silenzio che precede la colletta: "Tutti insieme con il sacerdote, pregano in silenzio per qualche momento" (MR p. 302). E' certamente un silenzio di appropriazione in cui il fedele è chiamato ad essere padrone di se stesso e di porsi in un silenzio di ascolto interiore che deve divenire preghiera.

c) I momenti di silenzio da osservarsi prima e dopo la liturgia della parola. "La liturgia della parola... richiede brevi momenti di silenzio, adatti all'assemblea in atto... Tali momenti... si possono opportunamente osservare prima che essa abbia inizio, dopo la prima e la seconda lettura..." (OLM 28). Si tratta di un silenzio di meditazione per celebrare la parola. Lo Spirito Santo agisce ed è presente nella parola di Dio proclamata, e in coloro che l'ascoltano e la devono far fruttificare. La risposta dell'assemblea liturgica alla Parola proclamata è risposta nello Spirito Santo. In questi momenti di silenzio lo Spirito agisce e suggerisce nel cuore ciò che nella parola proclamata è detto a tutta l'assemblea dei fedeli, e mentre rinsalda l'unità di tutti, favorisce anche la diversità dei carismi e ne valorizza il molteplice impegno. L'ascolto della parola nell'atteggiamento di docilità diviene adorazione nello Spirito e nella verità. Il silenzio di ascolto fa percepire la presenza del soffio dello Spirito che ci lascia intuire tante cose e può soddisfare i bisogni di ogni fedele, alimentando nel silenzio la ricerca, la riflessione su ciò di cui ognuno sente il bisogno per configurarsi a Cristo<sup>53</sup>.

d) Il silenzio dopo l'omelia: "Dopo l'omelia è opportuno fare un breve silenzio" (MR p. 304). P- un ringraziamento nello Spirito per i doni che la Parola ascoltata e presentataci ci ha dato, ed è un momento di verifica con il nostro abituale comportamento.

e) Alla preghiera dei fedeli: "Tutta l'assemblea esprime la sua preghiera, o con una invocazione, dopo le singole intenzioni, oppure pregando in silenzio" (PNNM 47; cf. OLM 31; cf. MR p. 307). E' il momento in cui nello Spirito si presentano al Padre i bisogni della umanità intera.

f) Il silenzio da conservarsi durante la preghiera eucaristica: "si esige che tutti

<sup>53</sup>Cf. A. TRIACCA, L'azione silenziosamente efficace dello Spirito Santo nella proclamazione della parola di Dio, Liturgia 16 (1982), 23-26.



l'ascoltino con rispetto e in silenzio, e vi partecipino con le acclamazioni previste dal rito" (EP 8). E soprattutto silenzio di lode, benedizione, glorificazione, rendimento di grazie.

g) Il silenzio alla comunione: "il celebrante si preparerà con una preghiera silenziosa a ricevere con frutto il corpo e il sangue di Cristo. Lo stesso debbono fare i fedeli pregando in silenzio" (PNMR 56j). E' un silenzio di preparazione per un incontro personale con il Cristo nello Spirito che lo ha reso presente.

h) Il silenzio dopo la comunione: "Ultimata la distribuzione della comunione, il sacerdote e i fedeli, secondo l'opportunità, pregano per un po' di tempo in silenzio" (PNMR 56j; cf. MR p. 422). E' il momento in cui si ringrazia per il dono fatto ci del Corpo e sangue di Cristo, e per mezzo dello Spirito, possiamo instaurare quel dialogo che poi si estenderà anche al di là della celebrazione in quanto siamo diventati creature nuove che vogliono testimoniare l'amore di Cristo.

i) L'ultimo momento di silenzio è quello all'orazione dopo la comunione: "tutti, insieme con il sacerdote, pregano in silenzio per qualche momento, se non l'hanno già fatto in precedenza" (MR p. 423). E il silenzio del mandato, ci predisponiamo al congedo dalla comunità con la consapevolezza di portare nel mondo il rinnovamento interiore che lo Spirito Santo ha operato in noi fin dal momento in cui ha voluto riunirci in quella determinata assemblea.

Da questa analisi risulta l'importanza dei momenti di silenzio, in quanto in essi l'assemblea liturgica sperimenta l'azione vigorosa dello Spirito, che apre la mente alla comprensione, invita all'assenso del cuore, suggerisce le parole della preghiera ed impara a riconoscere che tutto nella liturgia è dono che viene dall'Alto.

a) Il silenzio riveste nella celebrazione un ruolo primario ed insostituibile. In esso lo Spirito è presente ed agisce trasformando la comunità ed il singolo fedele, arricchendo e aumentando la sua visuale di fede nella dimensione escatologica della Chiesa.

h) Il silenzio è realmente il fondamento in cui una comunità credente è costruita ed edificata dallo Spirito, che è contro la logica della cultura del rumore ma ama operare silenziosamente e con gradualità.

c) Il silenzio è l'unico luogo dell'esperienza in cui la comunità si riscopre come parte attiva nella costruzione del regno di Dio e si esprime con il meglio dei suoi carismi per poterlo manifestare sotto la guida dello Spirito al mondo.

e) Il silenzio è il luogo privilegiato dello Spirito per condurre l'uomo alla esperienza profonda della preghiera e dell'incontro con il Dio della vita.

Occorre oggi riscoprire il senso e la qualità di un silenzio liturgico, che non deve essere più sofferenza e pesantezza per coloro che ne sono soggetti, ma un momento di godimento e svelamento della Verità. Per fare ciò occorre una vera e propria pastorale del silenzio, che possa far riscoprire all'uomo le motivazioni e il rispetto di esso.

Il silenzio vero della liturgia è dono dello Spirito Santo, da lui va implorato ed accolto, perché è il segno inconfondibile della sua presenza.

"Se al confine della latenza e della presenza di Dio il domandare si scioglie, ciò accade in forza di un tacere da parte di Qualcuno che dunque è situato al di là dello spegnersi della parola, di ogni parola. Non nel nulla dell'insignificanza, ma nel nulla divino, nell'insondabile abisso, sprofonda l'invocazione. Ad accoglierla Dio che misteriosamente tace, ma tacendo la custodisce, la salvaguarda. Perciò il silenzio è non solo oltre l'essere, oltre il vero e il bene, ma oltre se stesso. A te lode / il silenzio. Ma anche tu sia lodato, Silenzio"<sup>54</sup>.

#### **SILENCE: THE LANGUAGE OF THE HoLy SPIRIT by Michele Jodice c. p.**

*Second part of the initial article from the preceeding issue (IV, year XV/2000, pp. 401-410)*

<sup>54</sup>S. GIVONE, Postfazione, in *Il Silenzio di Tommaso* di Bruno Forte, Piemme, Casale Monferrato 1998, 62-63.